

Borsa
+1,27
Mib 716
(-28,4%
dal 2-1-'92)



Lira
Ancora
in crisi
Il marco
a 764,14



Dollaro
In calo
sui mercati
In Italia
1065,83



ECONOMIA & LAVORO

Tra Cgil-Cisl-Uil c'è intesa sulle tappe e i tempi del negoziato. Si parte dalla legge delega e dalla manovra economica, e ci sarà una consultazione finale dei lavoratori

Trentin e Del Turco scrivono al presidente del Consiglio. «L'intesa di luglio è solo un passaggio, le confederazioni non possono bloccare i contratti integrativi sul salario»

Trattativa, è disgelo tra i sindacati

Cgil: «Amato, non toccare i due livelli di contrattazione»

Dalla riunione delle tre segreterie sembra uscire un fronte sindacale sufficientemente compatto e in grado di affrontare con un minimo di saldezza il rigido autunno dell'economia e la ripresa del negoziato triangolare. C'è intesa sulle tappe del confronto (che sarà «accelerato»), si conferma la piattaforma unitaria di luglio, ci sarà una consultazione dei lavoratori prima della firma conclusiva.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. I tre leader parlano di «discussione molto proficua», e delineano la strategia che Cgil-Cisl-Uil adotteranno per la «fase due» del negoziato, che non subirà rallentamenti o rinvii. Allo stesso tempo, spiega Bruno Trentin in una breve conferenza stampa, gli impegni e i percorsi comuni consentiranno senza problemi lo svolgimento della consultazione che la Cgil ha deciso di avviare in queste settimane con i suoi iscritti.

Il primo passaggio è la richiesta (che verrà presentata al ministro del Lavoro Cristoforo oggi pomeriggio) di un incontro col governo per discutere del maxi-disegno di legge-delega su sanità, previdenza, pubblico impiego e finanza locale. L'obiettivo è quello di «in-

tervenire» attivamente sull'Esecutivo per ottenere modifiche, entro la prossima settimana. La seconda tappa sarà uno «scambio di idee» col governo sull'insieme della manovra economica e dei provvedimenti di politica economica, finanziaria e industriale; anche in questo caso i sindacati puntano a «pesare» sul governo per condizionare in qualche modo la Finanziaria '93. Infine, la trattativa sulla riforma del salario e del sistema contrattuale, a cui Cgil-Cisl-Uil andranno confermando la piattaforma unitaria del 29 luglio, e con un'intesa di massima per consultare tutti i lavoratori prima della firma dell'eventuale protocollo definitivo. Un gruppo di lavoro confederale definirà nei dettagli le modalità di que-



Bruno Trentin

Sergio D'Antoni

sta «consultazione di mandato», per cui saranno anche fissate una serie di date; un secondo gruppo, invece, si occuperà di «armonizzare» le iniziative delle tre confederazioni e delle categorie in tema di contrattazione articolata «nell'applicazione dell'accordo del 31 luglio».

Ci si aspettavano difficoltà, da parte di Cisl e Uil, su due iniziative decise dal Direttivo Cgil di Ariccia: la «lettera di interpretazione» dell'intesa di luglio a Giuliano Amato (ieri effettivamente inviata), e l'avvio della consultazione degli iscritti. Della lettera, pur ribadendo le loro perplessità, D'Antoni e Larizza non ne hanno fatto una questione di principio. E i due leader hanno dato la loro piena disponibilità a favorire nei posti di lavoro la consultazione Cgil, verificando la possibilità di fare assemblee unitarie, dove ce ne saranno le condizioni. Infine, è stato lo stesso Trentin a confermare ogni volontà della Cgil di far «girare a vuoto» il confronto con governo e imprenditori.

In ogni caso, ieri mattina la segreteria Cgil aveva messo a punto la «lettera» sul protocollo di luglio per il presidente del Consiglio Giuliano Amato. Il documento di cinque pagine

(firmato da Trentin e Del Turco, ma che non è stata ufficialmente diffusa) conferma la decisione di Ariccia: la Cgil aderisce al protocollo, puntualizzando però che quello è solo un passaggio di un negoziato più generale, la cui seconda fase (oltre a salario e contrattazione) dovrà riguardare anche il quadro offerto dagli orientamenti di politica economica e finanziaria che il governo intende adottare. Ribadita la necessità di un nuovo meccanismo di difesa automatica dei salari dai prezzi, Trentin e Del Turco affermano che spetterà alle categorie (come più volte detto in sede negoziale) introdurre modifiche alle norme sulla contrattazione decentrata, visto che in base allo Statuto Cgil ne sono pienamente titolari, e che «per ricercare una soluzione consensuale con il governo e con le nostre controparti sociali» (dunque anche sulla moratoria salariale) bisognerà trovare «il consenso delle organizzazioni di categoria». La Cgil, però, si impegnerà «a orientare tutte le sue organizzazioni a una rigorosa moderazione in materia di politica salariale» a fini anti-inflazionistici.

Insomma, il blocco della contrattazione articolata sul

salario (anche di quella collegata da obiettivi) non può essere assicurato dalla confederazione. E su questo tema decisivo, la Cgil avverte Amato di «ponderare le soluzioni» nella «fase due»: se si proponesse un solo livello di contrattazione del salario, Corso d'Italia sarebbe «assolutamente indisponibile». Infine, la questione della consultazione di iscritti e lavoratori, definita «vitale». Non essendo stata accolta a luglio «questa reiterata richiesta» - si legge - la Cgil si è trovata ad affrontare «anni serie e un travaglio che non sono francamente ripetibili».

La segreteria Cgil, poi, ha convocato per mercoledì prossimo la Direzione, che discuterà di politica economica. Inoltre, verranno inviati alle strutture sindacali chiarimenti per l'organizzazione della consultazione informativa degli iscritti. In Sicilia, a Torino, in Abruzzo, a Milano si discute e si programmano le assemblee (oggi quella all'Alfa-Lancia di Arese). Sul «fronte interno», la minoranza di «Essere Sindacato» conferma le sue aspre critiche all'operato della maggioranza, e ribadisce che farà di tutto per consultare i lavoratori sull'intesa di luglio e svilupperà una «linea di opposizione».

Sacconi e sindacati sulla «privatizzazione»: anche gli statali in cassa integrazione

Pubblico impiego, non una lira per il '92

Presto i primi scontri sui contratti

La settimana prossima si comincia a parlare di contratti pubblici. Ma per il '92 non c'è una lira. Sacconi, sottosegretario al Tesoro delegato alla Funzione pubblica, ha discusso con Cgil Cisl Uil la riforma del pubblico impiego in discussione al Senato. Annuncia forme di cassa integrazione «a termine», mobilità verso le sedi più deboli, flessibilità salariale e nuovi orari a favore degli utenti.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Almeno nel '92, per il pubblico impiego che deve rinnovare i contratti scaduti a fine '90, non c'è una lira. Non è stato detto con tanta brutalità, ma in sostanza è quanto si evince fra le righe dall'incontro «interlocutorio» di ieri a Palazzo Vidoni fra Maurizio Sacconi, il sottosegretario al Tesoro cui Sacconi ha delegato le questioni del

pubblico impiego, e i segretari di Cgil Cisl Uil Alfiero Grandi, Domenico Trucchi e Antonio Focillo sulla «privatizzazione» che si sta discutendo in Senato e sul raccordo fra questa riforma del rapporto di lavoro e il rinnovo dei contratti.

La scuola è in subbuglio perché le trattative si sono arenate («è un tavolo sospeso», dice Sacconi); gli Enti locali

hanno già presentato la loro piattaforma rivendicativa, statali e Sanità stanno per farlo. Alla settimana prossima, assoluto impegno di confrontarsi con i sindacati sulla riforma, Sacconi ha dato appuntamento alle tre confederazioni (ovviamente ci saranno incontri anche con gli autonomi) per affrontare la partita dei rinnovi contrattuali per 3,6 milioni di pubblici dipendenti.

Siccome la riforma del pubblico impiego consiste nel rendere la disciplina del rapporto di lavoro (e quindi le regole della contrattazione) uguale a quella dei dipendenti privati, sorge spontanea la domanda: si fanno prima le nuove regole e poi i rinnovi contrattuali (che così slitterebbero ulteriormente) o viceversa? «Formalmente - risponde Sacconi - le due cose possono an-

dare parallelamente, la logica mi fa auspicare che i nuovi contratti si negozino con le nuove regole». Nulla dunque impedisce che le trattative comincino domani mattina. Tanto che si cominceranno a discutere le procedure, e Sacconi intenderebbe iniziare in maniera «rituale» prendendo subito di petto le questioni sul tappeto.

Ma il sottosegretario avverte: «Una legge dello Stato mi impedisce di firmare contratti quest'anno». Si tratta del decreto Amato che vieta per il '92 la conclusione di contratti pubblici se la massa salariale totale va oltre i limiti dell'inflazione programmata (sotto il 5%). Per massa salariale si intende il complesso della spesa per i dipendenti, che aumenta anche con le nuove assunzioni. E il governo sostiene che la massa salariale s'è gonfiata ol-

tre quel limite. Ovvero, per il '92 niente aumenti retributivi; per il '93 (anno di scadenza dei contratti che sono ancora in alto mare), si vedrà. Ebbene, i sindacati vogliono verificare questo dato; e intanto fan tanto sapere che a giugno '92 (rispetto a giugno '91) per effetto di trascinamenti e automatismi vari la retribuzione oraria contrattuale media nel settore pubblico è cresciuta dell'1,9%, a fronte di una inflazione del 5,5%.

Insomma, sul fronte dei rinnovi si prevede bufera. La scuola è sul piede di guerra, Gilda, Cobas e Snals annunciano iniziative (lo Snals vuol portare i suoi addiritta a Bruxelles). Ma pure sul fronte della riforma del rapporto di lavoro le acque non sono affatto tranquille. Alfiero Grandi, sollecitandone la sua rapida ap-



Alfiero Grandi, segretario confederale della Cgil

provazione, avverte che sono molto forti le pressioni delle «lobby» che vogliono snaturare. Focillo riferisce del tentativo di escludere dalla privatizzazione le carriere prefettizie e diplomatiche, mentre i sindacati accettano che ne restino fuori solo gli alti dirigenti nominati dal Consiglio dei ministri. Cgil

Cisl Uil chiedono inoltre emendamenti per introdurre la contrattazione decentrata, la contrattualizzazione delle normative sull'organizzazione del lavoro, e per negare al governo il potere di bloccare unilateralmente i contratti che sfondano la spesa. Anche l'emendamento sui distacchi, dice Focillo, riguarda una materia che va disciplinata assieme ai sindacati. Per Grandi «la riforma del rapporto di lavoro pubblico è la nostra grande speranza per il futuro, non può immiserirsi in una poca cosa». Intanto però, mentre gli autonomi della scuola la osteggiano, l'associazione dei presidi d'appoggio ma solo per chiedere l'inserimento dei capi d'istituto nell'area della dirigenza, ottenendo o l'esclusione o la definizione di un'area contrattuale «specificata».

Dal Salone di Farnborough una conferma delle difficoltà del settore. Il sindacato teme un «dramma» occupazionale

Il caccia europeo si fa mini e Alenia vede nero

Al salone aeronautico di Farnborough (Londra) la crisi dell'industria aeronautica si tocca con mano. L'Alenia è presente in tono dimesso e gli «affari» non sono certo all'ordine del giorno. Si continua a puntare sull'Efa, il supercaccia europeo, ma ormai è chiaro che il progetto sarà drasticamente ridimensionato. Ed il sindacato teme un nuovo «dramma» occupazionale nel gruppo aeronautico.

GILDO CAMPESATO

ROMA. «È ancora prematuro parlare dei risultati degli studi militari ed industriali», mette le mani avanti l'ing. Roberto Mannu, responsabile di Alenia Aeronautica e presidente di Eurofighter, il consorzio europeo incaricato del progetto Efa, il supercaccia destinato a sostituire l'ormai

obsoleto F-104. I «risultati» cui si riferisce Mannu sono le modifiche al progetto iniziale, considerato troppo costoso dai tedeschi e che ora anche gli altri partner (italiani, inglesi e spagnoli) sono convinti a ridimensionare nonostante che la Svezia abbia annunciato di voler partecipare al progetto,

pur se in un futuro ancora lontano. Dalla riduzione della spesa dipenderà anche la misura del taglio ai budget delle industrie aeronautiche partecipanti all'iniziativa. All'Alenia, che ha già faticosamente concordato con i sindacati un taglio di 1.100 posti di lavoro nel prossimo biennio, si temono ripercussioni negative anche se si preferisce esorcizzare l'argomento: «Il progetto andrà avanti», afferma sicuro Mannu. Ma al sindacato sono preoccupati: «Se ci saranno altri tagli alla Difesa sarà un dramma per l'Alenia: gli accordi sulla ristrutturazione sono serviti solo a tappare qualche falla», avverte il segretario della Uilm Luigi Angelotti.

Nella fase di sviluppo dell'Efa (il prototipo è ormai pronto per il primo volo) sono stati in-

vestiti 12.000 miliardi di lire, di cui il 21% a carico del gruppo italiano. Ma per la fase successiva, quella della produzione, i conti sono tutti da rivedere visto che non ci sono i soldi per realizzare il piano iniziale. In un primo momento il valore globale del progetto era stato definito in 43.000 miliardi di lire: adesso la misura dei tagli è affidata alla valutazione delle varie forze armate e dei governi. Al salone aeronautico di Farnborough, in corso in questi giorni nella località britannica, circolano varie indiscrezioni. Il direttore generale del consorzio Eurofighter, John Vincent, parla apertamente di un caccia «leggero» con un solo propulsore invece dei due previsti inizialmente. Novità anche per il sistema radar che

dovrebbe avere una configurazione meno sofisticata. Potrebbero anche esservi modifiche al piano realizzativo tanto che Vincent propone di unificare la catena finale di montaggio per evitare duplicazioni. Tutte cose destinate a ripercuotersi negativamente sia sulle commesse destinate a Fiat Avio (partecipa alla realizzazione del motore) sia ad Alenia. Non a caso Mannu preferisce parlare di «progetto modulare». In pratica, più versioni sofisticate per chi è disposto a spendere, essenziali per chi non vuol scuire troppi denari per un caccia di cui in molti si chiedono se sia veramente indispensabile.

Non sono chiaramente tempi buoni per l'industria aeronautica, attraversata da una doppia crisi: quella dell'aviaz-

ione civile e quella delle commesse militari. Una morsa che sta soffocando le imprese del settore e che trova l'Alenia particolarmente esposta. È emblematica, a questo proposito, l'assenza del gruppo italiano al salone aeronautico di Farnborough. La parola d'ordine è «risparmiare»: i saloni, si sa, costano molto e non è neppure sicuro che siano così utili come vetrina. Eppure, la mancata partecipazione all'«air show» inglese da parte del gruppo guidato da Cereti e Ginnelli, più che una razionalizzazione delle spese appare piuttosto come un ripiegamento, un ulteriore segno della debolezza dell'industria aeronautica italiana di cui praticamente non si vede presenza a Farnborough se non nell'ambito dei consorzi internazionali cui

le varie società partecipano. In questa situazione, è chiaro che di affari se ne fanno pochi. Per ora il cantiere di Alenia si compone di un accordo con Hispano-Suiza per la progettazione, la realizzazione, la commercializzazione e l'assistenza post vendita nel campo delle gondole per motori di velivoli, complete dei sistemi per l'inversione di spinta. L'azienda italiana e quella d'oltralpe hanno a tal fine costituito Eurocell, società paritetica con sede in Francia. Ma la vera «stella» del salone londinese sono i russi: si sono presentati in massa con una nuova versione del Tupolev 204, un biattore a 200 posti rimpiazzato con motori Rolls-Royce. Ha l'ambizione di far concorrenza al B 757 e all'Airbus 321.



Sul mercato i titoli delle imprese cooperative?

Un mercato secondario di titoli partecipativi di imprese cooperative, regolato da un consorzio di garanzia e collocamento, proprio come in Borsa. È questa l'idea della Lega delle cooperative per attrarre nuovi capitali di rischio in imprese finora sostenute dallo sforzo dei soli soci ma, anche, un modo per rivitalizzare il mercato dei capitali in forme che in Italia non sono mai esistite. La centrale cooperativa ha infatti intenzione di sfruttare al meglio le opportunità che le vengono offerte dalla legge di riforma del settore che prevede la nascita della figura del socio sovventore, apportatore di capitali dall'esterno, e soprattutto che rivoluziona il sistema di finanziamento delle cooperative con la possibilità di emettere titoli partecipativi. Per Gianfranco Pasquini (nella foto), neo presidente della Lega, la ricetta per dare ossigeno alle cooperative, e non solo, è quella dell'azionariato diffuso. «Siamo favorevoli» ha sottolineato «alla creazione di mercati finanziari che accolgano fasce sempre più larghe di risparmiatori» aggiungendo, peraltro, che «se permangono queste condizioni di tassi e con quest'andamento della Borsa, la nostra è pura elaborazione teorica».

La Panini esce dall'orbita del gruppo Maxwell

La Panini è tornata italiana. Firmato ieri l'accordo per il passaggio del gruppo modenese a un «pool» di imprenditori guidato dalla Bain Gallo Cuneo capital investments e composto anche dalla De Agostini di Novara,

dalla Pacchetti International (Pier Domenico Gallo è peraltro presidente della Pacchetti del gruppo Bocchi), dalla Coliip (banca d'affari della Popolare di Novara), da due banche, una svizzera e una con sede nelle Bahamas, dalla Fimi del gruppo bolognese Brunello (immobili). Alla De Agostini dovrebbe andare la quota azionaria più rilevante (circa il 20%) mentre agli altri investitori andranno quote tra il 5 e il 15 per cento. Nessuna indiscrezione invece sul prezzo pagato, che sarà comunque molto meno di quanto pagato tre anni fa (circa 160 miliardi di lire) dal gruppo Maxwell.

Efim: nel '91 1180 miliardi di perdite consolidate

Ammonta a 1.180,6 miliardi di lire la perdita consolidata dell'Efim al 31 dicembre scorso, contro un risultato negativo di 374,2 miliardi dell'esercizio precedente. Il bilancio del gruppo è stato firmato ieri dal vecchio consiglio di amministrazione dell'ente, diramatosi alla vigilia del commissariamento. Con questo adempimento scattano ora i 60 giorni a disposizione del commissario liquidatore, Alberto Predieri, per definire il piano di riassetto del gruppo.

Sardegna: cassintegrati bloccano l'accesso dell'aeroporto

Prima manifestazione di protesta del mondo del lavoro in Sardegna scossa da una grave crisi del settore industriale. A conferma che si preannuncia un autunno molto caldo, oltre un migliaio di lavoratori in cassa integrazione del Sulcis-Iglesiente che raggruppa i centri industriali di Carbonia, Iglesias e Portovesme, ha ieri bloccato per oltre mezz'ora la strada di accesso all'aeroporto di Elmas e la Strada statale 130 «Iglesiente». I manifestanti hanno quindi raggiunto la Regione dove hanno a lungo protestato. Una rappresentanza di lavoratori, accompagnata dai dirigenti sindacali, ha avuto un lungo incontro con gli assessori regionali dell'Industria e del Lavoro. Nel corso della riunione sono stati esaminati i gravi problemi di crisi industriale del Sulcis-Iglesiente legati alle vicende dell'Efim, alla conseguente crisi dell'alluminio che si aggiunge a quella mineraria. Crisi che si ripercuotono con effetti disastrosi sulle imprese esterne metalmeccaniche ed edili impegnate nei lavori di manutenzione e negli appalti. I cassintegrati vecchi (alcuni in cig da oltre quindici anni) e nuovi nel Sulcis-Iglesiente si aggirano sui 2.500 e non si intravedono possibilità concrete di attività alternative in grado di assorbire anche una minima parte.

Il Consiglio di fabbrica dello stabilimento Olivetti di Crema, di cui è stata decisa la chiusura alla fine di quest'anno nell'ambito della ristrutturazione del gruppo Olivetti, ha proclamato un'ora di sciopero al giorno nei vari reparti (convocandosi all'interno della propria struttura con i lavoratori attivi e quelli in cassa integrazione). Lo stesso organismo sindacale aziendale ha dato mandato alle segreterie nazionali di categoria Cgil-Cisl-Uil di «indire una mobilitazione di tutto il gruppo Olivetti». Queste nuove azioni sindacali sono state decise in seguito «al protrarsi dell'incertezza da parte del governo e del ministero del Lavoro, ad approntare una soluzione relativa al trasferimento nella pubblica amministrazione riguardante i lavoratori Olivetti». Il consiglio di fabbrica ritiene infine il mese di settembre «decisivo per la soluzione dell'applicazione dell'accordo di gruppo» e considera «indispensabile che la verifica dell'accordo venga attuata nel più breve tempo possibile».

Olivetti, patti disastrosi A Crema un'ora di sciopero al giorno

FRANCO BRIZZO

Comit e Credit a gonfie vele «Tensioni» in Borsa: si riparla di privatizzazioni

ROMA. Lunedì, mentre quasi tutti i titoli precipitavano a rotta di collo per effetto dell'aumento del tasso di sconto deciso venerdì, le azioni del Credit Italiano erano tra le poche in controtendenza: più 4,28 per cento a 1.170 lire. Ieri, anche se in una condizione di mercato più favorevole, il fenomeno si è ripetuto, solo che alle Credit (+4,27 a 1.220) si sono affiancate anche le Comit, che sul telematico hanno guadagnato il 4,31 a 2.398 con le ordinarie e il 3,58 a 2.315 con le risparmio.

In una Piazza Affari che vacilla in cerca di stimoli, è bastato questo rialzo dei principali bancari dell'Iri per far ripartire le voci su una prossima privatizzazione dell'uno o dell'altro dei due istituti. Tan-

to più che il tutto succede dopo il giallo di mezzo agosto, con la notizia, di un piano di privatizzazione della Comit allo studio di Mediobanca che ha avuto l'effetto di costringere l'istituto di via Filodrammatici alla prima smentita della sua storia.

D'altra parte sono passati solo quattro giorni da quando l'amministratore delegato della Fiat Romiti a Cemobio ha invocato una privatizzazione, anche una sola, da fare subito per dare un segnale ai mercati dopo il «messaggio alla nazione» del presidente del consiglio Amato. E Romano Prodi, allo stesso convegno, ha indicato proprio nelle banche pubbliche le prime società da privatizzare.